**COMMENTO AL VANGELO**

 **ANNO B 2° DOMENICA PASQUA 11.04.21**

 **GIOVANNI 20,19-31 GESU’ APPARE AI DISCEPOLI E A TOMMASO**

La scoperta della tomba vuota ha disposto l’animo di Simon Pietro e del discepolo amato alla prospettiva della fede nella risurrezione di Gesù. Il Quarto Vangelo, seguendo uno schema comune anche a Matteo e Luca, racconta dapprima una apparizione ad una donna (Maria Maddalena in Giovanni) o a un piccolo gruppo di donne (due Marie in Matteo); quindi, il Risorto si manifesta al gruppo dei discepoli (gli Undici in Matteo; gli Apostoli in Luca; i discepoli in Giovanni). La fede nella risurrezione del Signore non si basa dunque sulla tomba vuota ma sulle apparizioni del Signore risorto.

Il brano del Vangelo odierno è suddivisibile in parti diverse per contenuto.

20,19-20 APPARIZIONE AI DISCEPOLI. “*La sera di quel giorno, il primo della settimana* …”: specificando il momento della settimana, l’evangelista vuole sottolineare la continuità fra gli eventi della Passione e le apparizioni del Risorto. “ *mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei* …”: la chiusura delle porte ha lo scopo di celare ai Giudei il luogo di rifugio dei discepoli. “*venne Gesù* …”: la venuta di Gesù adempie la promessa che Egli ha fatto ai discepoli in occasione dei discorsi d’addio pronunciati durante l’ultima cena, promessa espressa con le parole: Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo. “*stette in mezzo e disse loro: Pace a voi*”: parla l’ebreo Gesù, usa una consueta espressione ebraica; ma la pace è anche quella donata nel discorso d’addio: Vi lascio la pace, vi do la mia pace. “*Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco*…”: il racconto lucano è simile; Gesù dice: Guardate le mie mani e i miei piedi; Giovanni sottolinea che il risorto presenta i segni dei chiodi nelle mani e la ferita della lancia nel costato; l’evangelista vuole sottolineare che c’è continuità fra risurrezione e crocifissione. “*E i discepoli gioirono al vedere il Signore*.”: l’evangelista non parla di Dodici/Undici, ai quali accennerà di sfuggita ricordando (v.24) il gruppo di appartenenza di Tommaso; egli pensa che Gesù si rivolga ad un uditorio più vasto, che riceverà la missione (v.21), lo Spirito (v.22) e la potestà di rimettere i peccati (v.23); anche la gioia dei discepoli adempie alla promessa fatta nell’ultimo discorso: vi vedrò di nuovo e i vostri cuori si rallegreranno.

20,21-22 MISSIONE APOSTOLICA E DONO DELLO SPIRITO. “*Gesù disse loro di nuovo: Pace a voi …”*: l’evangelista ripete le parole di Gesù per sottolineare l’importanza del dono della pace; seguono poi le parole di invio in missione: “*Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”*; Gesù usa le stesse parole del discorso d’addio, parole che i discepoli hanno fisse nella memoria: Come tu mi hai mandato nel mondo, anche io li ho mandati nel mondo. L’invio del Figlio da parte del Padre è modello e causa dell’invio dei discepoli da parte del figlio; si tratta di una missione salvifica per l’umanità. “ *Detto questo soffiò …*”: l’alito di Gesù ricorda il soffio creatore di Dio in Genesi. “ *e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo.*”: lo Spirito Santo è fondamentalmente identico allo Spirito Paraclito del discorso d’addio, è Spirito di verità portata al mondo; l’evangelista non pensa ad una persona della Trinità ma ad uno Spirito, che è dono impersonale di Gesù. L’effusione dello Spirito è il punto culminante dell’opera di Gesù dopo la risurrezione; Giovanni anticipa qui ciò che Luca pone a Pentecoste; questo versetto è stato definito LA PENTECOSTE GIOVANNEA.

20,23 LA POTESTA’ SUL PECCATO. “*A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati*.” Di questo detto abbiamo una versione molto simile nel Vangelo di Matteo, nel discorso ecclesiale, ove ha il valore di una norma comunitaria; il detto si rifà alla formula rabbinica legare/sciogliere; nella collocazione giovannea, il detto parla dei peccati commessi dopo il battesimo, il cui perdono viene conferito ad un gruppo definito, quello dei discepoli; essi possono perdonare o ritenere i peccati degli uomini, in quanto Gesù risorto li manda come il Padre ha mandato Lui.

20,24-27 TOMMASO PASSA DALLA INCREDULITA’ ALLA FEDE. “*Tommaso … non era con loro … io non credo.*”. La storia di Tommaso costituisce una transizione fra i discepoli, testimoni oculari, e i tanti cristiani che credono senza avere visto. Esigendo di poter esaminare il corpo di Gesù con il dito e con la mano, Tommaso domanda più di quanto sia stato offerto agli altri discepoli; Gesù aveva mostrato loro le mani e il costato ed essi avevano gioito a questa vista del Signore; ma Tommaso vuole sia vedere che toccare. Quindi, sembra che Tommaso debba essere rimproverato per due ragioni: per avere rifiutato di fidarsi della parola degli altri discepoli e per essersi preoccupato di stabilire la natura portentosa della apparizione di Gesù.

20,28 CONFESSIONE DI FEDE DI TOMMASO. Quando finalmente crede, Tommaso esprime la sua fede con la confessione definitiva: *Mio Signore e mio Dio.* Questa è la suprema dichiarazione cristologica del Quarto Vangelo; se nel capitolo primo i primi discepoli davano molti titoli a Gesù, ora Tommaso rende chiaro che è possibile rivolgersi a Gesù con lo stesso linguaggio con cui Israele si rivolgeva a Jahvè.

20,29 BEATITUDINE DI COLORO CHE NON HANNO VISTO MA HANNO CREDUTO. “*Gesù gli disse: Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto”*. L’unica altra beatitudine del Nuovo Testamento collegata al credere si trova in Lc.1,45, dove Elisabetta elogia Maria per la sua fede. Con questa beatitudine aveva fine, in origine, il Vangelo; la beatitudine riguardava la Chiesa del tempo intermedio fra la partenza e la Parusia di Gesù. Nei due versetti successivi 30 e 31, stava la conclusione primitiva dell’opera; in essi viene indicato lo scopo del Vangelo; l’evangelista si è proposto di rafforzare la fede dei lettori nella messianità e divinità di Gesù, mediante una selezione accurata di miracoli e parole, affinché, credendo, essi abbiano la vita eterna.

Ruggero Orlandi